

" Cosa pensa Israele di Israele II ... (continuazione) "

Deputati della maggioranza e dell'opposizione a confronto - opposizione

VICTOR SHEMTOV. Segretario Generale del Mapam (socialisti di sinistra) che insieme ai laburisti formano il Maarach, il raggruppamento maggiore dell'opposizione.

D.- Negli ultimi anni assistiamo ad un sempre maggiore isolamento d'Israele nell'ambito internazionale e in particolare dopo l'operazione "Pace in Galilea". Con quali mezzi e in che modo dovrebbe agire Israele per rompere questo isolamento.

R.- Ogni paese che mantiene una minoranza in soggezione con la forza delle armi, la opprime, le fa mancare molti diritti, non può sperare di non essere isolato. Il popolo ebraico è vissuto per 2.000 anni come minoranza in vari Paesi del mondo e ancora oggi in molti Paesi gli Ebrei sono una minoranza. Noi non possiamo comportarci verso la minoranza araba come gli altri si sono comportati con noi. Noi dobbiamo dare l'esempio e comportarci verso la minoranza araba, che sta sotto il nostro dominio in conseguenza di una guerra, con comprensione verso le loro legittime aspirazioni nazionali. Quindi io affermo che, cessare il dominio militare su 1.250.000 palestinesi non è solo una loro necessità, ma una necessità dello Stato d'Israele. Non è solo un problema palestinese, ma un problema israeliano. Non troverà nessuno di questi palestinesi, anche tra i più moderati, che non vogliano la cessazione del dominio israeliano su di loro. Vogliono essere indipendenti così come gli Ebrei hanno voluto essere indipendenti.

D.- Quale è la definizione di Stato Palestinese. A chi andrebbero restituiti questi territori?

R.- Io credo che si debba firmare un trattato di pace tra Israele e il popolo palestinese. C'è chi dice *non esiste un popolo palestinese*. A questi rispondo che anche a Herzl fu detto che non esiste un popolo ebraico. Esiste un popolo palestinese che ha diritto all'autodeterminazione. Esiste una diversità di opinioni su dove dovrebbe realizzarsi l'autodeterminazione. Quando Arafat afferma che ciò dovrebbe realizzarsi in uno Stato laico multiconfessionale al posto d'Israele, noi non accettiamo questo diritto. Se l'OLP volesse creare un mini-Stato tra la Giordania e Israele, non risolverebbe il problema dei profughi in quanto mancherebbe lo spazio e non permetterebbe di demilitarizzare la West Bank. Noi siamo favorevoli a restituire quelle parti dei territori che non sono necessari per la Difesa e la sicurezza di Israele e che facciano parte di una Federazione Giordano-Palestinese composta dalla Giordania e dalle parti di territorio che restituiranno. Ciò permetterebbe la soluzione dei profughi palestinesi, la demilitarizzazione della zona, nonché la permanenza del nostro Esercito nella valle del Giordano per salvaguardare la nostra sicurezza. Questa soluzione ci permetterebbe di risolvere l'autodeterminazione dei palestinesi e il disinnescamento di questa bomba.

D.- Sono iniziati i colloqui di pace tra Libano e Israele. Crede che si sviluppino e sfocino in un trattato di pace tra Israele e un altro Stato Arabo?

R.- Io penso che questi colloqui non avranno successo. Il Governo d'Israele, ha iniziato la guerra in Libano che è andata molto oltre la pace della Galilea, trovandosi inchiodata nella

palude libanese, in una guerra che si protrae da 7 mesi. Ora ci troviamo coinvolti negli scontri tra drusi e cristiani sulle montagne dello Shuf che ci costano sacrifici umani. A questo allargamento della guerra vi sono due cause: la prima è che il Governo d'Israele credeva di creare a Beirut un governo forte, la seconda è che si credeva che questo Governo "forte" avrebbe firmato un trattato di pace con Israele. Secondo me è impossibile raggiungere queste due mete, e questo è il più grave degli errori di questo Governo.

Questa guerra ci è costata 500 caduti, oltre 2.500 feriti, 7 mesi di una guerra che si credeva terminasse in 48 ore. E tutto ciò perché si pensava di instaurare un Governo forte e firmare con esso un trattato di pace.

Per chi conosce la realtà libanese sa che in Libano hanno dominato i turchi, i francesi, i siriani che si trovano tuttora con 30.000 soldati e nessuno è riuscito a insediare un Governo forte. Né Begin né Amin Gemayel potevano o possono formare un governo forte. Vi è una tradizione annosa di sanguinosi scontri tra le varie etnie, e anche l'attuale Governo di Amin Gemayel non è in grado di firmare nessun trattato di pace. Il Libano è diviso internamente, dipende totalmente dal mondo Arabo che sorregge tutto il sistema finanziario con ingenti capitali depositati in banche libanesi, tutto lo scambio di merci da e per il mondo arabo passa attraverso Beirut, tutte le Società commerciali arabe sono concentrate a Beirut.

Nel momento in cui il Libano firmasse un accordo di pace con Israele, vedrebbe crollare tutta questa rete di legami con il mondo arabo. Quindi il governo Begin ha sbagliato sulle sue valutazioni. Begin aveva promesso che avrebbe firmato la pace con il Libano entro dicembre! Tutto ciò è stato un palloncino che è esploso. Ora non si parla più di governo forte o di pace bensì di regole di sicurezza entro i 45 Km dalla nostra frontiera nord. Cosa che sarebbe stata possibile con 4-5 giorni di guerra con 20/30 morti. La seconda cosa che Begin vorrebbe raggiungere ora è un trattato di non-belligeranza con il Libano, non Pace. Ma in effetti noi non abbiamo mai combattuto con il Libano. Dal 1948 esisteva un armistizio *de facto*. Il problema era l'OLP, non il Libano. Che si raggiunga ora un armistizio con il Libano non serve a niente. Ciò non annulla alcuna pericolosità dell'Esercito libanese che non è stato capace di farsi rispettare nemmeno all'interno del Libano!

Quando abbiamo raggiunto un accordo con l'Egitto, abbiamo almeno neutralizzato 5 divisioni egiziane. Ma il Libano?! Secondo me il governo israeliano cerca una scappatoia per uscire dal Libano senza dover ammettere che essere arrivati fino a Beirut non è servito a niente! Quindi non credo ad un trattato di Pace con il Libano.

D.- Lei si ricorda che pochi mesi fa Arafat si è incontrato a Roma con il Papa, uomini politici, ecc. e forse non è solo un caso che dopo ci sia stato l'attentato alla Sinagoga di Roma. Cosa pensa del risorgere dell'antisemitismo e del fatto che antisemitismo e antisionismo siano diventati solo dei sinonimi, in particolare dopo i fatti di Sabra e Chatila?

R.- Penso che gli antisemiti abbiano sfruttato i fatti di Sabra e Chatila per dare sfogo al loro sentimento anti-ebraico. Vale la pena ricordare che il massacro di Sabra e Chatila è stato compiuto non da Israele ma da falangisti cristiani. Questa strage è stata solo una scusa. L'antisemitismo covava sotto le ceneri e non aspettava altro che un fatto del genere per rialzare il capo. Io penso che gli Ebrei di tutto il mondo e dell'Italia in particolare debbano andare a parlare con i vari partiti democratici ed avvertirli che l'antisemitismo non è solo pericoloso per gli Ebrei ma per la convivenza civile, per tutti.

Penso che l'atto che ha compiuto il Papa, ricevendo Arafat, sia stato un grave e volgare errore! Tutti quegli Stati che hanno riconosciuto l'OLP prima che questa riconoscesse Israele e concellasse dalla Convenzione Palestinese il paragrafo che parla di distruggere Israele, hanno solo rafforzato la politica anti-israeliana dell'OLP! Arafat ha pensato: *Se il Papa mi riceve senza che io abbia riconosciuto Israele, ora non ho piu` bisogno di riconoscerlo*. Così come non credo a chi dice di essere solo antisionista e non antisemita, cosa che per me è lo stesso, così non credo ad Arafat quando afferma che vuole la pace fintando che non riconosce lo Stato di Israele. Noi non parliamo con chi vuole la nostra distruzione. Però io, come membro del Mapam, non dico che non parlerò mai con l'OLP, come dice Begin. In politica non esiste il mai. Noi non possiamo sceglierci il nostro nemico, ma dobbiamo parlare con il nemico che c'è. Israele può a malapena permettersi di scegliere i suoi amici.

Esiste in Israele quella che è chiamata la Carta Shemtov-Yariv, (a nome mio e del generale Yariv ex-ministro dell'informazione nel governo Golda Meir) in cui si afferma che si deve essere pronti a dialogare con qualunque organismo palestinese che riconosca lo Stato d'Israele, che voglia firmare una pace con esso e rinunci al terrorismo. Se Arafat dovesse riunire domani il Consiglio Nazionale palestinese e dichiarasse di riconoscere il diritto all'esistenza dello Stato d'Israele, e di rinunciare al terrorismo, allora sarei favorevole a dialogare con lui di pace. Se con Sa'adat abbiamo parlato, una volta riconosciuto lo Stato d'Israele, e con Assad siamo pronti a parlare se dovesse riconoscerci, non c'è motivo perché non si debba parlare con l'OLP.

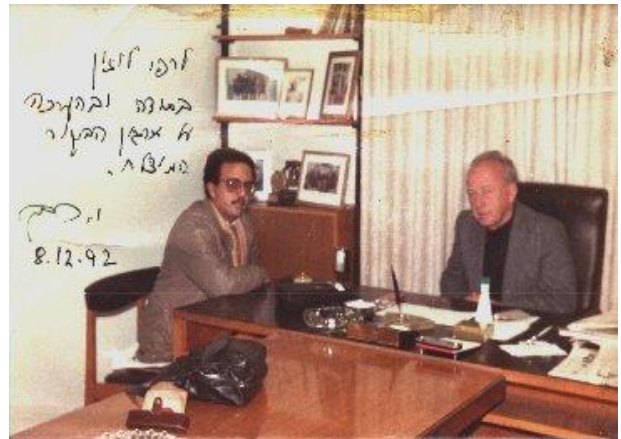
D.- Lei prevede elezioni anticipate? Pensa che possa tornare a vincere il Maarach?

R.- La mappa politica in Israele non è stabile. È in continuo movimento. Non posso quindi prevedere né quando né quali saranno i risultati di elezioni politiche. Può succedere di tutto. È senz'altro probabile che alle prossime elezioni rinvinca il Likud, così come non è assolutamente impossibile che Begin formi di nuovo il governo. Vorrei solo farle notare alcune cose. Un anno e mezzo fa ci sono state le elezioni politiche; che si sono tenute dopo che Begin ha concluso la pace con l'Egitto, un atto storico che si tramanderà per generazioni, dopo il bombardamento e la distruzione del reattore nucleare in Irak e di conseguenza Begin è andato alle elezioni nel migliore modo possibile. Se le elezioni dovessero essere fra un anno, egli vi parteciperebbe dopo la guerra con il Libano, i suoi risultati, le sue conseguenze, ecc. E se prima i risultati hanno dato parità, ora dopo la guerra tutto è aperto. Perché se è sicuro che chi aveva votato Maarach alle precedenti elezioni, continuerà a farlo, non è detto che quelli che avevano votato Likud lo votino ancora! Io non credo che l'avvento del Likud sia un caso sporadico o uno sbaglio. Semplicemente è avvenuto un cambiamento nella Società israeliana, così come penso stia avvenendo ora un altro cambiamento. Il Popolo dovrà decidere se votare per una soluzione dei problemi o per un vicolo cieco, per una crisi con gli USA o per l'approfondimento dei vincoli d'amicizia con loro, per il riacciamento dei rapporti internazionali o continuare l'isolamento di Israele, per un miglioramento della crisi economica o un suo peggioramento! Le elezioni daranno una risposta a queste domande.

I Z H A K R A B I N . E x C a p o d i S t a t o M a g g i o r e d u r a n t e l a “ g u e r r a d e i 6 g i o r n i ” n e l 1 9 6 7 d i c u i è s t a t o u n o d e g l i a r t e f i c i m a g g i o r i , e x A m b a s c i a t o r e d ' I s r a e l e a W a s h i n g t o n , e x P r i m o M i n i s t r o . S o t t o l a s u a P r e s i d e n z a i l G o v e r n o i s r a e l i a n o h a c o m p i u t o l ' o r m a i f a m o s a “ o p e r a z i o n e E n t e b b e ” . A t t u a l m e n t e è u n o d e i d u e m a g g i o r i l e a d e r s d e l l ' o p p o s i z i o n e , a s s i e m e a S h i m o n P e r e s . S e c o n d o g l i u l t i m i s o n d a g g i d ' o p i n i o n e , l a s u a p o p o l a r i t à è d i g r a n l u n g a m a g g i o r e a q u e l l a d i P e r e s . P e r l e s u e d i c h i a r a z i o n i

riguardanti i vari temi di politica israeliana è stato soprannominato “il rappresentante del governo in seno all'opposizione”.

D.- Negli ultimi mesi assistiamo ad un sempre maggiore isolamento d'Israele nell'ambito internazionale e in particolare dopo l'operazione “Pace in Galilea”. Con quali mezzi e in che modo dovrebbe agire Israele per rompere questo isolamento? Si è anche assistito a prese di posizione nettamente contrarie al Governo d'Israele da parte di Comunità ebraiche, alcune ne hanno preso le distanze. Ci sono state manifestazioni di Ebrei di fronte alle Ambasciate d'Israele contro l'operazione “Pace in Galilea”. Come può Israele riacquistare le simpatie da parte dell'ebraismo diasporico?



R.- Non c'è dubbio che per la necessità di aver dovuto dare una risposta militare ad una strategia terroristica dell'OLP, che si è difesa usando le popolazioni civili come scudo, è sorto il problema (che ha messo in imbarazzo tutti, compreso il nostro partito) del coinvolgimento dei civili. Il nostro Partito laburista ha appoggiato l'operazione “Pace in Galilea” per permettere all'Esercito di ripulire dai terroristi una zona di 45 Km ed allontanare dall'Alta Galilea il pericolo. Quindi non ho dubbi che - per il coinvolgimento dei civili per le cause suddette - le immagini che venivano trasmesse in tutto il mondo, quotidianamente, dei civili colpiti, nonché il massacro operato dai falangisti a Sabra e Chatila, abbiano danneggiato l'immagine di Israele nel mondo. E non c'è dubbio che ciò ha fatto cadere ogni remora agli antisemiti - e ce ne sono tanti - nel mondo, in Europa in particolare. Ha dato loro il coraggio di esternare ciò che hanno sempre pensato. Ciò che è successo in Libano ha colpito gli amici d'Israele e ha posto in una situazione difficile le varie Comunità ebraiche nel mondo. Israele ha sempre simboleggiato per gli Ebrei e anche per i non Ebrei, un esempio morale, dove vengono rispettati i vinti, trattati bene i prigionieri, dove sono sempre stati evitati eccessi in guerra.

L'Europa già da molti anni è dipendente economicamente dal petrolio arabo, dal riciclaggio dei petrodollari e dal considerare il Mondo arabo come partner commerciale. Anche prima della guerra con il Libano le posizioni dell'Europa erano diverse da quelle degli U.S.A. Basti pensare che negli ultimi 9 anni gli U.S.A. hanno dato ad Israele circa 2 miliardi e mezzo di dollari l'anno. Ciò permette di comprare le migliori armi americane anche nel consesso internazionale con il veto all'ONU, per esempio. Io penso che oggi negli U.S.A. ci sia un risveglio positivo nel comportamento verso Israele. C'è un ritorno all'appoggio verso Israele che non significa appoggio al governo, anche se chi appoggia ne appoggia anche il governo di Israele. Il Congresso americano ha appena deciso di aumentare il sostegno finanziario a Israele, nonostante il parere contrario della Casa Bianca.

Anche in Israele parte dell'opinione pubblica ha espresso il proprio disappunto per il comportamento tenuto dal governo in questa guerra. I nostri soldati, che hanno portato a termine nel migliore dei modi i compiti a loro preposti, pur non essendo d'accordo, in alcuni casi, sono degni di onore. Anche il fatto che ci sia stato un pubblico dibattito in Israele sulla guerra è da considerare come un certificato di vera democrazia.

D.- In questi giorni sono iniziati i colloqui di pace tra Libano e Israele. Crede che si svilupperanno e sfocieranno in un altro trattato di pace tra Israele e un altro Stato arabo?

R.- La divergenza di opinione tra il Likud e il Maarach prima, durante e dopo la guerra nel Libano (ammesso si possa dire di essere “dopo” la guerra) verte sulla domanda: cosa può lo Stato d'Israele, cosa è giusto fare e raggiungere tramite l'uso della forza militare di nostra iniziativa? Io ho creduto e credo tuttora che c'è giustizia e determinazione per l'uso del potenziale militare per raggiungere scopi inerenti la sicurezza, perciò ho sostenuto l'operazione “Pace in Galilea” nelle sue originarie intenzioni, e cioè allontanare i terroristi fuori dal raggio dell'Alta Galilea e la loro possibilità di colpire le varie cittadine del nord d'Israele. Ossia avanzare fino a 40-50 km e non ritirarsi fino a che non fosse stata trovata una sistemazione. Ma la guerra è andata oltre ciò. Quindi - secondo me - c'è da raggiungere ora tre obiettivi. E prima di raggiungere questi 3 obiettivi è vietato ritirarci dal Libano. Sono contrario ad un ritiro unilaterale.

Il primo obiettivo: raggiungere un accordo con il governo del Libano che assicuri l'impedimento assoluto all'OLP di ritornare nella fascia di 50 Km nel sud Libano.

Il secondo obiettivo: un ritiro simultaneo e parallelo di tutte le forze straniere da tutto il Libano. E ciò per una ragione semplice. Non ha nessun significato raggiungere un accordo con il Libano per i 40-50 Km senza che ci sia un ritiro parallelo delle altre forze straniere. Se ciò non dovesse avvenire, non ci sarebbe in Libano nessun governo capace di far rispettare l'accordo con Israele ed impedire che l'OLP ritorni nel sud del Libano.

Il terzo obiettivo è un obiettivo politico, per forza di cose. La base legale internazionale dei rapporti tra Libano e Israele, secondo il Libano, è ancora l'armistizio, firmato nel 1949. Israele l'ha annullato, giustamente, durante la guerra dei 6 giorni, in quanto il Libano aveva annunciato la sua partecipazione alla guerra. Quindi non possiamo tornare a firmare l'armistizio con il Libano.

Quello che si dovrebbe raggiungere, secondo me, è una dichiarazione congiunta di fine della guerra tra i due Paesi. Che si firmi un trattato di normalizzazione che metterebbe in una posizione difficile il Governo libanese, non è giustificato. L'essenziale che si raggiungono i suddetti 3 obiettivi e allora ci si può ritirare. Io do un ruolo fondamentale agli U.S.A. perché senza gli Stati Uniti non vedo come si possa arrivare ad un accordo per un ritiro di tutte le forze straniere dal Libano. L'influenza degli U.S.A. su Assad di Siria e anche sull'OLP è notevole. Certamente maggiore di quella di Amin Gemayel.

D.- Negli ultimi mesi abbiamo assistito ad una catena di successi diplomatici in favore dell'OLP, non ultimo l'incontro di Arafat con il Papa. Cosa fa o che dovrebbe fare Israele per fronteggiare questa offensiva diplomatica? E se l'OLP riconoscesse Israele e dichiarasse di essere pronta al dialogo, lei come risponderebbe?

R.- La mia opinione sul tema OLP è legata alla domanda come io vedrei la soluzione per la West Bank. Io sono contro:

a) un ritiro alle linee del 1967;

b) la creazione di uno Stato Palestinese indipendente in qualunque parte del “settore orientale” e di Gaza;

c) La divisione di Gerusalemme. Che rimanga in eterno sotto sovranità ebraica e capitale di Israele.

Quindi non vedo assolutamente l'OLP come possibile interlocutore per eventuali trattative di pace. Secondo me il partner giusto per questo è la Giordania. La pace alla nostra frontiera orientale deve essere fatta solo con la Giordania. Le trattative per un trattato di Pace devono comprendere trattative per la risoluzione del problema palestinese. Quindi a fianco della Giordania dovranno esserci rappresentanti palestinesi dei territori della Giudea, Samaria e la striscia di Gaza. Io, com'è noto, sono un sostenitore del piano Alon, che è la base della posizione del partito laburista. Noi, a differenza del Likud, non siamo a favore del Grande Israele. Noi siamo pronti ad un compromesso territoriale e quando dico compromesso vuol dire che sono disposto a rinunciare.

Io credo fermamente nell'inalienabile diritto storico del popolo d'Israele su tutta la terra d'Israele. Questa è la base religiosa, storica, morale e politica della creazione e l'esistenza dello Stato Ebraico in Eretz Israel e non a Birobijan, Uganda o Argentina. Quindi credo nella sovranità ebraica anche sulla sponda oltre il Giordano, l'attuale Giordania. Però nella realtà storica dello Stato d'Israele e del Popolo Ebraico, io con grande dolore e pena, non sono felice e a cuor contento, con dolore sono pronto a rinunciare a parti di territorio dello Stato d'Israele per raggiungere le seguenti mete:

a) Conservare l'ebraicità dello Stato. Non credo che lo Stato d'Israele possa conservare la sua identità ebraica, né che possa attrarre gli Ebrei della Diaspora, quando il 35-40% della sua popolazione non è ebraica, ma abitanti arabi palestinesi di cui la maggior parte non vuole vivere sotto il potere israeliano. A mio giudizio, la santità del Popolo è prioritaria alla santità della Terra. Una cosa annulla l'altra, purtroppo! Con mio grande rammarico, nella realtà 8 milioni di Ebrei che vivono fuori d'Israele non sono pronti a fare un'Alyà massiccia e purtroppo non vedo un cambiamento rilevante in un prossimo futuro. Bisogna senz'altro incrementare la Alyà. ma non sarà una Alyà di centinaia di migliaia o milioni. Perciò per queste ragioni, a mio avviso è più importante essere in confini più ridotti piuttosto che il Grande Israele, per assicurarsi che tutti i confini siano ebraici, che lo Stato sia ebraico, demograficamente e come modo di vita.

b) Il piano Alon dà sicurezza. Assicura che il nuovo confine di difesa passi lungo il fiume Giordano, la valle del Giordano e parte dei monti della Giudea e Samaria.

c) La terza cosa che questo piano dà è una risposta ragionevole al problema palestinese. Io non ho mai visto nel problema palestinese il cuore del conflitto Arabo-Israeliano! Il cuore del conflitto è l'incapacità dei leaders degli Stati Arabi di realizzare il fatto dell'esistenza dello Stato Ebraico e la capacità di vivere in pace con questo. Ma nella stessa misura senza una soluzione accettabile del problema palestinese non sarà possibile instaurare una pace permanente tra Israele e il mondo arabo.

D.- Qual'è, secondo il piano Alon, la soluzione del problema palestinese?

R.- Per risolvere in maniera accettabile questo problema, bisogna rispondere a due domande:

a) Che ci sia un unico Stato dove possano vivere i Palestinesi.

b) Che questo Stato possa assorbire i profughi palestinesi e dare una risposta umanitaria ai 600.000 profughi che vivono in Libano e Siria, nonché una risposta alla loro richiesta e volontà di creare la loro entità palestinese.

Dove si trovano oggi i Palestinesi? 1.200.000 in Giordania, 800.000 nella West Bank, oltre 500.000 nella striscia di Gaza, 600.000 in Israele entro la "linea verde", cioè 3.100.000 si trovano tra la Giordania e Israele. Vi sono inoltre 600.000 profughi in Libano e 500.000 sparsi per il mondo, in tutto 4.200.000.

Secondo il piano Alon noi siamo pronti a fare la Pace con la Giordania che diventa uno Stato Palestinese-Giordano. In Giordania oltre il 50% degli abitanti sono palestinesi, vi si sono insediati dal 1948. Secondo il piano, i territori che restituiremmo, (circa il 65% della Giudea, Samaria e Gaza) comprendono quasi 1.000.000 di palestinesi. A questi vanno aggiunti quelli che vivono ora nel Libano (e finché staranno lì il Libano non si stabilizzerà mai). Potrebbero viverci molto bene con l'aiuto internazionale a cui non è escluso si aggiungerebbe anche quello di Israele.

Quindi, come vede, non vi è nessun ruolo, in tutto ciò, per l'OLP! Non vedo nessun posto per l'OLP. Tutto ciò che fa l'OLP è solo propaganda. Il nostro partner è la Giordania tutt'al più con rappresentanti palestinesi dei territori, non con l'OLP.

D.- Ciò che mi dice è diverso da quello che mi ha detto Shemtov che fa parte del suo stesso allineamento.

R.- Sì, me lo immagino.

D.- Tutti parlano di elezioni anticipate, lei cosa ne pensa? Riporteranno i laburisti il potere? C'è spazio per un governo di Unità Nazionale? E se la risposta è negativa, perché?

R.- Io penso che oggi più che nel passato sia molto difficile formare un governo di unità nazionale. Per le questioni operative che si pongono di fronte ad Israele; in campo difensivo e in politica estera.

Un'altra fonte di dibattito, come le ho detto prima, tocca quelle che sono le radici dello Stato d'Israele come Nazione ebraica e la sua possibilità di adempiere alla sua ebraicità. Grande Israele o no? Problemi demografici e politici. Queste sono alcune delle questioni basilari per il futuro dello Stato e del suo ruolo in seno al popolo ebraico. Come arrivare ad un compromesso tra queste due grandi correnti (laburista e liberal-conservatore), non ne ho idea. Attualmente non vedo nessuno sbocco che porti ad un Governo di unità nazionale. Siamo in democrazia ed il popolo non ha altra scelta che scegliere, in maniera chiara, una di queste due sostanziali alternative. Decidere quale via percorrere, negli affari di politica estera e difensiva, quella indicata dal Likud o quella del Maarach. Non c'è compromesso tra i due!

Per quanto riguarda le elezioni è un affare che va risolto alla Knesset, dove esiste una strana situazione: tre piccoli partiti decidono la politica da seguire. Sono loro che hanno deciso di "incoronare" il Likud. Domani, se essi vorranno, "incoroneranno" il Maarach. Quindi questi partiti non hanno interesse ad elezioni anticipate. E Begin non prenderà l'iniziativa di anticipare le elezioni per non alienarsi le simpatie di questi piccoli partiti che altrimenti muterebbero rotta. Ma nemmeno il Maarach "osa" proporre alla Knesset elezioni anticipate per il timore di rafforzare, per reazione, il patto di coalizione tra i partiti piccoli ed il Likud. Quindi non vedo in un prossimo futuro elezioni anticipate, a meno che non succeda qualche imprevisto.

**D.- L "im previsto" potrebbero essere i risultati della Commissione d'inchiesta?
(quest'intervista è stata rilasciata prima della pubblicazione del rapporto Kahn n.d.r.).**

R.- Potrebbe essere, ma non mi aspetto sommovimenti rilevanti.

D.- Si è tenuto da poco il Congresso Sionistico Mondiale che ha lasciato insoddisfatti. È stato un Congresso privo di contenuto ideologici in cui più che di Sionismo, si è discusso di nomine, cariche, bilanci, ecc. Molti dei delegati sono tornati delusi nei loro Paesi.

R.- Senta, in ogni organizzazione c'è politica. Anche in famiglia tra marito e moglie c'è politica e lotta di potere. E l'Organizzazione Sionistica è un organo politico. Il problema dell'O.S.M. e la sua crisi, risalgono in effetti alla creazione dello Stato d'Israele. In quanto con la creazione dello Stato si è raggiunta la realizzazione di quello che era il sogno Sionista cioè uno Stato ebraico. Dopo la creazione dello Stato, il movimento Sionista è stato posto di fronte ad un dilemma. Che contenuti e quali obiettivi doveva raggiungere il Movimento? Ed è un dilemma che tocca anche le Comunità ebraiche nel mondo. Realizzarsi, sionisticamente parlando, vuoi dire compiere la *Alyà*. Anche se ciò non è scritto nello Statuto del Movimento Sionista, ma è sottinteso.

Oggi non si può dire che esistono Comunità ebraiche anti-sioniste, la maggioranza, per non dire tutte, si identificano con Israele. Quindi sorge la domanda: qual'è la differenza tra loro e gli attivisti nel Movimento Sionistico? Fino ad oggi non è stata data la risposta. Con mio sommo rammarico, in questo Congresso la lotta per il potere, per le cariche, ecc. ha causato indifferenza verso i reali temi sionisti. Se non si immetterà aria nuova e fresca nel Movimento Sionista esso precipiterà in una grave crisi.

D.- Quale potrebbe essere questa "aria nuova"?

R.- Potrebbe essere, deve essere: Educazione sionista e reale intenzione di compiere *Alyà*, venire in Israele e di conseguenza agire in seno all'O.S.M. in questa direzione.

D.-Se dovesse lanciare un messaggio agli Ebrei in Italia, soprattutto alla luce dell'attentato alla Sinagoga di Roma, non come uomo di partito, ma come Sionista?

R.- Prima di tutto bisogna riconoscere la realtà che circonda le Comunità Ebraiche e cioè il fatto che esiste l'antisemitismo che ultimamente si è rafforzato; che esiste l'OLP un'organizzazione terroristica il cui scopo è di agire contro Israele e gli Ebrei; quindi compiere molte attività sioniste, dare educazione ebraica e sionista ai giovani e soprattutto compiere la *Alyà* in Israele.

a cura di Rafi Luzon

Pubblicato in Derekh, anno III n.7 - 8, gennaio - aprile 1983